

A CURA DI SIMONA FERRANTIN E PAOLO TRIONFINI

«Farsi riconoscere ovunque»

150 ANNI DI SEGNI
DISTINTIVI DELL'AZIONE
CATTOLICA ITALIANA

PRESENTAZIONE DI MICHELE PANAJOTTI

eve



Si ringrazia Airone per il contributo che ha reso possibile
la pubblicazione del volume

Il volume è stato realizzato in collaborazione con l'Isacem-Istituto per la
storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI,
che ha anche messo a disposizione i distintivi, i labari, gli standardi, gli
oggetti e le foto d'epoca riprodotti

Le riproduzioni fotografiche sono di Romano Siciliani

© 2017 Fondazione Apostolicam actuositatem
Via Aurelia, 481 - 00165 Roma
www.editriceave.it - info@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione: Giuliano D'Orsi - Ave Faa

In copertina: Copia del distintivo della
Società della Gioventù cattolica italiana
Archivio Isacem

ISBN: 978-88-3271-034-2

PRESENTAZIONE

I simboli nella loro pluriforme espressività, distintivi, gagliardetti, vessilli, labari, bandiere, gonfaloni, presentano indubbiamente una valenza estetica, ma contemporaneamente sono espressione della storia, della tradizione e della cultura di una realtà nel corso del tempo. Proprio per tale ragione, nel rappresentare la realtà a cui fanno riferimento, essi identificano un rilevante valore culturale e tradizionale che li pone di fatto al centro di un'attenzione storica e sociale.

I simboli sono essenzialmente rappresentazioni convenzionali ma con una forte dimensione culturale, sono un richiamo identitario che stimola la visibilità dell'appartenenza, creano legami sociali tra le persone e, per questa loro capacità aggregante, esprimono forti sentimenti di condivisione, di partecipazione, di convinzione. I simboli nella loro significatività espressiva ci rimandano quindi all'identità dell'appartenenza che essi vogliono rappresentare, nell'immediatezza e nella semplicità dell'approccio.

Una seria lettura dedotta dalla visibilità dei segni distintivi determina un'attenzione antropologica che si dipana nel tempo e nello spazio connotando sensibilità e costumi che via via vanno a raccontare il tessuto identitario che rappresentano con la loro espressività. Essi sono stati, soprattutto nel tempo trascorso, evocatori di un'esperienza, guida di comportamento, segnale indicatore, manifesto di una scelta al contempo individuale e collettiva, dove la particolarità si intrecciava con l'universalità, per

marcare un'identità, affermando un preciso messaggio di appartenenza nella condivisione di finalità comuni.

In questo contesto, l'Azione cattolica italiana, nel suo cammino che la porta a ricordare 150 anni dalla sua fondazione, ha voluto rappresentare, con questa opera, uno spaccato della sua storia attraverso i segni identificativi che, nella loro varietà espressiva, hanno intrecciato dinamiche sociali, culturali e religiose, manifestando senso di appartenenza a una presenza civile ed ecclesiale, che ha accompagnato la storia dell'Italia e della Chiesa nel suo cambiamento sociale.

La multiforme varietà simbolica che negli anni ha segnato lo sviluppo anche strutturale e artistico dei segni distintivi dell'Azione cattolica italiana rappresenta un segno evocatore dell'esperienza dell'associazione che trasversalmente ha connotato i vissuti delle persone, coinvolgendo i tessuti parentali (fanciulli, ragazzi, giovani, adulti, anziani) ma anche professionali, categorie economiche e sociali, identificando non solo la realtà nazionale, ma talvolta anche la peculiarità dei territori, tesoro prezioso dell'esperienza associativa.

Nel tessuto storico della nostra associazione i simboli hanno assunto, soprattutto nel recente passato, il significato di un'appartenenza che intreccia l'individualità e il sentimento, rendendo così visibile nella propria esistenza e la testimonianza esteriore, il valore di una presenza reale nel quotidiano, del proprio vissuto, della propria memoria. Volendo ora affidare questo prezioso ricordo

soprattutto alle generazioni di oggi, che forse nell'intelaiatura simbolica poco si riconoscono, è utile ricordare che l'appartenenza a un percorso come l'esperienza associativa nell'Azione cattolica trova fondamento, oltre che nel contesto esperienziale comune dell'oggi, anche nel far memoria attraverso i segni che, se pur appartenenti al passato, connotano un cammino che si è radicato e continua a radicarsi nella storia di un Paese e di una Chiesa. I segni identificativi dell'Azione cattolica italiana, nella loro espressività storica, hanno significato e reso visibile il sentimento identitario di tante generazioni di uomini e donne, fanciulli e giovani, come affermazione di un'adesione culturale, che ha implicato un riconoscersi nei valori, nelle norme, negli stili di vita e nei comportamenti, talvolta in controtendenza, di una collettività, spesso come tracce profetiche. Essi hanno, nel corso del tempo, rappresentato e comunicato un'esperienza, con l'intento di riconoscerla e di richiamarla. Le varie trasformazioni artistiche, che i segni distintivi hanno subito nel corso della storia, evocano anche lo stretto legame tra simbolo e arte nel contesto storico-culturale nel quale l'Azione cattolica italiana si è coinvolta nei suoi 150 anni, esprimendo l'incontro tra la passione di un'appartenenza con la sua espressione artistica.

Sfogliando ora queste pagine ci auguriamo di poter cogliere una particolare opportunità: i segni, attraverso i quali l'opera offre uno spaccato della vita dell'Azione cattolica italiana, ci possano educare e stimolare a prose-

guire l'indagine sulla memoria della nostra associazione per poter trovare anche oggi, dalla stratificazione dei simboli e dei significati, l'attualità e la ragion d'essere di una "bella storia" che si fa compagna di strada con le donne e gli uomini di questo nostro Paese.

Michele Panajotti
amministratore nazionale Aci



SEZIONE 1

I SEGNI DISTINTIVI DELLA GIOVENTÙ CATTOLICA

La Società della Gioventù cattolica italiana (Sgci), primo nucleo maschile di quella che sarebbe stata l'Azione cattolica italiana, fu fondata a Bologna da Mario Fani e da Giovanni Acquaderni nel settembre del 1867, ricevendo l'approvazione di Pio IX il 2 maggio 1868 con il breve *Dum filii Belial*. Nata come associazione in difesa dei diritti della S. Sede nei primi anni della questione romana, in un clima largamente anticlericale, come nuova forma del laicato cattolico andò oltre la pratica religiosa delle antiche confraternite attorno al motto «preghiera, azione, sacrificio».

Nel 1874 diede vita all'Opera dei congressi come organismo di coordinamento dell'azionismo operante in campo caritativo, sociale e religioso. Agli inizi del nuovo secolo, sotto la presidenza di Paolo Pericoli, conobbe un intenso sviluppo e una larga diffusione attraverso circoli aggregati in tutto il paese. Nel 1924 fu fondata la sezione Aspiranti per i ragazzi dai 10 ai 14 anni, che dovevano essere condotti, come in un «seminario», dall'adolescenza alla giovinezza, per diventare «Effettivi». Alla nuova articolazione si sarebbe affiancata l'attenzione specifica dedicata agli Juniores (15-20 anni) e ai Seniores (21-30 anni). Nel 1931, dopo la crisi con il regime fascista che portò alla chiusura momentanea dei circoli giovanili, gli accordi stipulati imposero il cambio di denominazione del ramo in Gioventù italiana di Azione cattolica (Giac). Durante la presidenza di Luigi Gedda (1934-1946), fu formalmente istituita la casa editrice Ave e fu diffuso il settimanale per i ragazzi «Il Vittorioso», che ebbe un vasto apprezzamento. In questo periodo, furono anche lanciate le specializzazioni d'ambiente per gli studenti e i lavoratori, dalle quali sarebbero poi sorte Gioventù studentesca, Gioventù rurale e Gioventù italiana operaia cristiana. Dopo la guerra, durante la presidenza di Carlo Carretto (1946-1952), la Giac ampliò il raggio di azione, costituendo anche diverse opere, come il Centro sportivo italiano (Csi) e il Centro turistico giovanile (Ctg), per offrire una formazione integrale ai soci.



Labaro della Società della
Gioventù cattolica italiana



Distintivi utilizzati dal 1932



Nastro per bandiera del 1932



Propagandisti del «Vittorioso»
al 35° Giro d'Italia nel 1952



SEZIONE 2

I SEGNI DISTINTIVI DELL'UNIONE DONNE

Il 4 luglio 1908 Maria Cristina Giustiniani Bandini sottopose a Pio X lo schema di un'organizzazione femminile, che, dopo un confronto sostenuto anche da Giuseppe Toniolo, portò alla fondazione dell'Unione fra le donne cattoliche d'Italia. Dopo la solenne udienza pontificia del 21 aprile del 1909, il successivo 20 agosto fu approvato lo Statuto. L'impegno maggiore della nuova associazione fu profuso nell'insegnamento religioso attorno al motto «fortes in fide». A livello pubblico furono sostenute battaglie per la libertà dell'istruzione nella scuola e contro il divorzio. Durante la guerra, lo sforzo principale fu rivolto, oltre che all'assistenza religiosa all'esercito, al sostegno della popolazione civile. Nel 1919 fu messo a punto un nuovo assetto organizzativo con la creazione dell'Unione cattolica femminile italiana (Ufci), come coordinamento delle associazioni femminili dell'Azione cattolica italiana, che comprendeva anche la Gioventù femminile, appena fondata da Armida Barelli. Nel 1926, all'interno dell'Unione, fu istituita la sezione Fanciulli cattolici italiani per l'educazione religiosa dei bambini dai 6 ai 10 anni con il motto «puri e forti».

Nel 1931, dopo la crisi con il regime fascista, gli accordi stipulati imposero il cambio di denominazione del ramo in Unione donne di Azione cattolica, che fu mantenuta fino all'esaurimento dell'esperienza storica con l'adozione del nuovo Statuto nel 1969. Alla fine della guerra l'Udaci partecipò alla fondazione del Centro italiano femminile (Cif), promuovendo anche unioni professionali come l'Acipasvi, tra le infermiere, e l'Ucio, tra le ostetriche. Si intensificarono, inoltre, i rapporti internazionali, specialmente con l'Unione mondiale delle organizzazioni femminili cattoliche (Umofc), fondata nel 1910. Lo Statuto del 1946 fissò la riorganizzazione della sezione Fanciulli nelle Fiamme bianche (4-6 anni), Fiamme verdi (6-8 anni) e Fiamme rosse (8-10 anni).

54 Farsi riconoscere ovunque



Distintivi utilizzati
dal 1914 al 1919



Bozzetto definitivo
del nuovo simbolo del 1919



Maria Rimoldi, Pia Colini Lombardi
e Maria Cristina Giustiniani Bandini
durante le celebrazioni del quarantennio del 1949



SEZIONE 3

I SEGNI DISTINTIVI DELLA GIOVENTÙ FEMMINILE

La Gioventù femminile cattolica italiana fu fondata nel 1917 da Armida Barelli su incarico del cardinale Andrea Carlo Ferrari, arcivescovo di Milano, come associazione diocesana. L'anno seguente Benedetto XV diede mandato alla stessa Barelli di estendere l'organizzazione a tutta la nazione. Nell'autunno del 1919 la Gf fu incardinata nell'Unione femminile cattolica italiana, nuovo organismo di coordinamento dei rami femminili di Azione cattolica, che comprendeva l'Unione fra le donne cattoliche d'Italia e dal 1924 anche le Universitarie cattoliche italiane. La Barelli restò presidente della Gf fino al 1946 e per questo la sede della presidenza centrale restò a lungo a Milano, dove la stessa Barelli ricoprì l'ufficio di tesoriera dell'Università Cattolica.

Dopo la chiusura dei circoli giovanili e gli accordi del settembre 1931 con il regime fascista, la Gf mutò il nome in Gioventù femminile di Azione cattolica, aggiornando lo Statuto secondo le nuove direttive. L'iniziale distinzione delle socie in effettive e aspiranti nel corso degli anni si arricchì di nuove sezioni (studenti, lavoratrici, rurali, signorine, beniamine, angioletti). Dopo la guerra, la Gf ampliò il raggio di azione, costituendo anche diverse opere, come la Federazione attività ricreative italiane (Fari).



Bozzetto del nuovo simbolo
del 1932



Distintivo utilizzato
dal 1932



Medaglietta utilizzata
dal 1932



Labaro realizzato nel 1932



Oscar Luigi Scalfaro con il distintivo dell'Azione cattolica, indossato anche durante il settennato alla Presidenza della Repubblica italiana



Striscione dell'Azione cattolica italiana
a un incontro con papa Francesco
del 2013